

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2004 > 04 > 30 > Don Massimo signorsi dall...

## Don Massimo signorsi dall'elicottero al clergyman

Dalla tuta di carabiniere elicotterista al clergyman. Celebrerà la prima messa domenica prossima l'ex maresciallo capo Massimo Cautero, 15 anni nell'Arma, 2 mila ore di volo e tre encomi alle spalle, una vita fa. I fedeli della parrocchia di San Giovan Maria Viannex, alla Borghesiana, dove svolge da un anno le funzioni di diacono, lo aspettano alle 19. In mattinata, a San Pietro, l'ex maresciallo trentasettenne sarà ordinato sacerdote assieme ad altri venticinque seminaristi. Uno straordinario percorso di vita che Massimo Cautero racconta con semplicità in una stanza del Seminario di San Giovanni. E' un bel ragazzo dal fisico solido ma asciutto, occhi azzurri, capelli chiari spruzzati precocemente di grigio. Dei suoi quindici anni di servizio gli è rimasto il sorriso ironico, lo sguardo vagamente indagatore e soprattutto quell'aria smagata, tipica di chi è stato in prima linea per tanto tempo. «Quando il Signore ti chiama non puoi barare. Puoi aspettare, tentennare, arrovellarti ma alla fine devi rispondere». Alla consacrazione, tra i parenti e gli amici, ci saranno anche molti ex colleghi in divisa, quell'uniforme nera con le bande rosse che Massimo ha indossato nel 1985, soprattutto per fare qualcosa di utile al posto della naja. Il padre, vigile urbano della IV circoscrizione, era morto pochi mesi prima di una malattia fulminante e a casa restavano la madre e due sorelle una delle quali, oggi, è agente di polizia, sposata a un collega. Una famiglia unita, religiosa ma senza bigotterie. Massimo frequentava la parrocchia degli Angeli Custodi a Montesacro e il gruppo scout "Roma 64" ma non era certo un ragazzino santimonioso. La fede che l'ha accompagnato per tutta la vita ha avuto i suoi alti e bassi con parecchi anni di "distrazione" durante il servizio nell'arma. «Dopo la scuola allievi ho girato parecchio - ricorda Massimo - Livorno, Pietrasanta, Selva di Val Gardena, dove mi divertivo soprattutto a praticare biathlon, la specialità agonistica militare che unisce sci di fondo e tiro con la carabina». E poi ancora: Grosseto, Pitigliano, Orbetello col servizio scorte e la sorveglianza alle ville dei vip e dei Politici. Un ragazzo allegro, sportivo (oltre allo sci è appassionato di pesca subacquea) scanzonato. In Val Gardena gli chiedono se gli piacerebbe prestare servizio in una stazione di montagna tipo Udine o Bolzano. Risponde di sì, entusiasta e lo scaraventano in Sicilia. Milazzo, Salina, Vulcano. Si lega a una ragazza siciliana, arriva alla soglia del matrimonio «poi, evidentemente, non era quella la mia strada». A Panarea presenta domanda come elicotterista. Vince il concorso, prende il primo brevetto, frequenta la scuola di volo di Pratica di Mare e poi, con sua grande sorpresa, nel '92 lo assegnano proprio a Roma. Nel frattempo, è diventato sottufficiale: vicebrigadiere, brigadiere, infine maresciallo "a tre botte". E' un quadro, uno specialista, uno di quegli uomini che sono l'ossatura (e l'orgoglio) dell'Arma. Poi~ «Tutti credono che dietro una vocazione ci sia una scelta romantica o una rinuncia. Una folgorazione immediata o magari una delusione d'amore - spiega il futuro "don Massimo" senza la minima enfasi - invece non è così. E' un percorso graduale, lento, con momenti di dubbio e perché no, di paura». A Roma, il maresciallo elicotterista riprende a frequentare la parrocchia, incontra un consigliere spirituale (don Angelo De Donatis, oggi parroco nella Basilica di San Marco), si dedica al volontariato e al catechismo dei cresimandi. Nel frattempo, il servizio si fa sempre più impegnativo, salva due persone, compie alcune missioni all'estero «di cui non voglio parlare». Qualche amico, qualche collega, si riavvicina alla fede spinto dalla forza della sua convinzione spirituale ma di solito, quando indossa la divisa, lascia l'apostolato da parte. «Nel 2000 ho ottenuto il congedo e sono entrato in seminario - racconta Massimo - avevo già vissuto un anno di riflessione ed ero convinto della mia scelta. Mia madre, ovviamente, si è preoccupata ma quello è il vero mestiere dei genitori: preoccuparsi per i figli. A molti colleghi non ho neanche spiegato perché lascio l'Arma». A San Giovanni, l'ex maresciallo si è buttato a

### TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

capofitto nello studio: due lauree brevi (teologia e filosofia) e una specializzazione in religioni. Dopo la parrocchia della Borghesiana non ha idea di quale sarà il suo futuro ma di una cosa è sicuro: risponderà "signorsi". E' una delle abitudini che la vita militare gli ha lasciato. Come certi modi di dire: «Se avessi capito che non era la mia strada avrei semplicemente fatto dietro front» o quando parla del clergyman: «Lo porto solo da un anno. Prima vestivo in civile».

MASSIMO LUGLI

---

30 aprile 2004 | sez.

---